

Vincenzo Latronico

La pirateria è una catastrofe per i libri anni fa l'ho difesa: è stato un abbaglio libertario

Ci siamo illusi che la rete, liberando il sapere, avrebbe scardinato i monopoli. Invece, non è successo. Ora i danni sono allarmanti. Affidarsi a una piattaforma o alla responsabilità dei lettori non funziona

**Questa rivoluzione era
prospettata come
scientificamente
inevitabile**

VINCENZO LATRONICO

L'Associazione Italiana Editori ha da poco diffuso i risultati di un'indagine sulla pirateria effettuata per suo conto da IPSOS. Sono sorprendenti: nel 2023, all'editoria italiana – anche escludendo scolastica e universitaria – è costata 423 milioni di euro, cinquemila posti di lavoro. Cifre così alte sembrano esagerazioni minacciose, ma sono relativamente conservative: sono state ottenute chiedendo a chi ha ammesso di piratare libri, se altrimenti li avrebbe comprati, e applicando al conto un coefficiente di riduzione (perché nelle interviste siamo sempre ottimisti). Ogni giorno vengono piratati quasi 300.000 libri: questo ne fa uno dei reati più frequenti nel nostro Paese – seicento volte più dei furti. Ogni volta che un tutor registra un eccesso di velocità sull'Autostrada del Sole, trecento italiani scaricano un libro illegalmente.

Alcuni di questi libri sono i miei: da autore so, perché li ho cercati, che i miei romanzi sono disponibili in rete, in varie lingue, in vari formati. Sarei ipocrita a lamentarmi: spesso, uno di quei trecento italiani sono io.

Scarico illegalmente i libri da cui devo verificare al volo una citazione. Scarico i libri fuori catalogo o mai apparsi in e-book, per la pigrizia delle biblioteche lontane. Scarico i libri che possiedo già in carta, quando viaggio e non ho spazio. Scarico i libri a cui mi interessa dare un'occhiata, dandomi la regola di comprare sempre in cartaceo ciò di cui leggo

più di qualche pagina. La rispetto sempre; è comunque illegale; lo faccio lo stesso.

Per certi versi so di non essere un caso tipico: lavorando coi libri ho più necessità di averli sottomano. Per altri versi tipico lo sono: la mia pigrizia, la facilità con cui derubrico la pirateria a marachella anziché reato, sono le stesse scuse degli altri dieci milioni di pirati come me. A differenza mia, loro non hanno ragioni di tornaconto personale o solidarietà di settore per comprare ex-post i libri che piratano: infatti non lo fanno. In base ai dati AIE (Associazione Italiana Editori), le vendite perse di e-book in Italia valgono 120 milioni di euro, il 150 per cento di quelle legali.

La cosa non deve sorprendere. Un millennio fa, verso la fine degli anni Novanta, la pirateria era vista come una pratica emancipatoria, il germe di una rivoluzione che avrebbe abbattuto la proprietà intellettuale e liberato ogni forma di sapere. Da allora il sapere è davvero divenuto più libero, se con libero si intende l'inglese *free*, cioè gratis: progetti come Wikipedia e Gutenberg nascono da quell'etica lì.

Come quella comunista, anche questa rivoluzione era prospettata come scientificamente inevitabile: Internet per sua natura sfugge alle giurisdizioni nazionali, e la sua architettura tecnica rende quasi impossibile ostacolare la condivisione. Un file comprato si può ri-diffondere; un contenuto dietro paywall viene rippato (*riappare* significa copiare illegalmente un cd o un dvd sul proprio computer rimuovendo le protezioni che ne impediscono la duplicazione) e condiviso. La facilità della pirateria non è un difetto della rete: è una sua caratteristica integrante.

Per questo la lotta alla pirateria non ha mai vinto con lo scontro frontale. Hollywood pattuglia i siti di sharing (condivisione) per evitare che vi appaiano le novità ma, quando i film escono dalle sale, molla il colpo; album e romanzi si trovano spesso ancor prima dell'uscita. Gli indirizzi sono a volte schermati dalla polizia postale, ma bastano pochi accorgimenti per aggirare i blocchi. Le vittorie (vittorie di misura, o mesti pareggi) sono state registrate altrimenti: agendo sulla prima delle motivazioni, cioè la pigrizia. In pochi piratano musica quando per qualche euro possono abbonarsi a Spotify; i rischi e le grane tecniche dello streaming abusivo, per molti, non valgono il canone di un servizio legale. Per molti, non per tutti: una certa incidenza della pirateria è ineliminabile.

Questo fa sorgere due problemi. Uno di natura politica: queste vittorie zoppe sono passate dal rafforzamento dei monopoli che rendono la rete un posto sempre più angusto, commerciale, normato. Almeno nel caso della musica l'esito non è stato ideale: la dominanza permette alle piattaforme di streaming legale di dettare condizioni svantaggiose per artisti ed etichette. Il secondo è di natura economica: l'industria del cinema guadagna anche dalle cessioni TV e dallo sbigliettamento (calato comunque del 16 per cento rispetto solo al 2017); quella musicale dai concerti, che non a caso sono sempre più cari. L'industria editoriale ha solo i libri. Estrapolando dalle tendenze attuali, questi libri saranno sempre più e-book, che saranno sempre più facili da piratare.

Non si vedono soluzioni ovvie. I blocchi tecnici e i divieti legali saranno sempre aggirabili. La responsabilizzazione dei lettori – fidelizzarli perché

